ELVIRA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI GIUSEPPE SESTO-GIANNINI

MUSICA

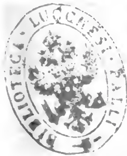
di Giacomo Servadio

Da eseguirsi

NELL' I. E R. TEATRO

DEI VIRTUOSISSIMI SIGNORI ACCADEMICI ROZZI

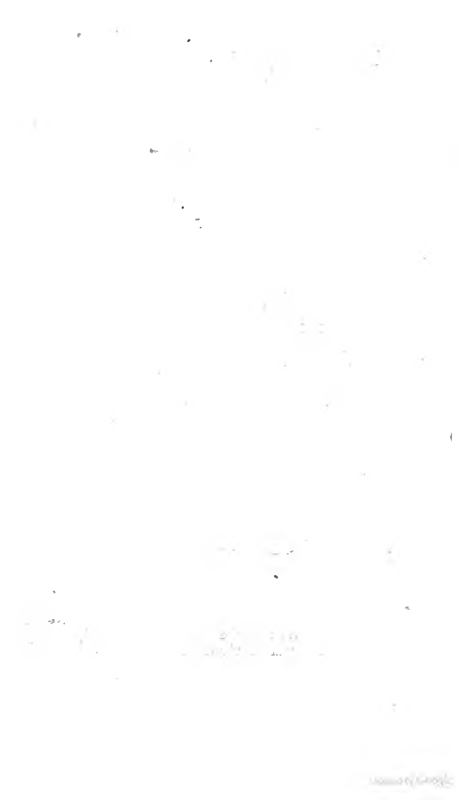
Nell' Autunno del 1846.







SIENA
TIPOGRAFIA DELL' ANCORA



PERSONAGGI

IL RE DI LEONE
Sig. Alessandro Chimischi

GONZALO, suo figlio
Sig. Giovanni Giorgietti

PEDRO . . . . figli del Re di Murcia, profughi.
Sig. Alessandro Sabbatini

ISABELLA . . . . . .
N. N.

ELVIRA, damigella della Corte
Sig. Giuseppina Zecchini

DIEGO, Ufficiale
Sig. Ferdinando Taddei

Soldati mori, Damigelle, Grandi e Dame del Regno. Soldati Spagnoli.

Antica Castiglia. Secolo XII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Un Vallone profondo ed oscuro, chiuso da irte rupi. L' alba é vicina.

Una schiera di Soldati mori disfatti, che riposano dopo una fuga. Alcuni sono sdraiati a piè di pochi alberi sfogliati e sulle pietre, altri passeggiano con gran sospetto, ed altri nel fondo favellano sommessamente. Un' altra parte stanno in vedeltta sull' alto della rupe. Lungo silenzio. Intanto il giorno è sorto.

CORO

I. Sorgete, olà, destatevi.
(Dalla rupe, scendendo precipitosamente)
II. Siam desti.
(gli altri sorgendo e raccogliendosi)
I. Da lontano
Ver' qui gli stuoli avanzano
Del maledetto ispano.
Dell' armi ree, fra nugoli
Di sollevata polvere,
Come cadean le tenebre,
Vedemmo il luccicar.
II. Fra cupi precipizii,
Ignoti al sole istesso,
Nè un' ora è almen concesso
In pace a noi posar! *(si sentono lontani suoni di trombe marziali)*
Tutti L' Arcangel di morte librato sull' ali
(Con terrore, aggruppandosi in uno stuolo)
I passi accompagna de' cani malnati.
Or l' impeto orrendo dell' armi fatali
Sfuggiamo, in silenzio vendetta a covar:
Vittoria ci lascia, ci resta il coraggio;

Mostriamo che i mori son liberi nati.
(Stringendosi le mani ferocemente)
Ah prima che l' onta patir del servaggio,
Giuriamo noi stessi l' un l' altro svenar.
(partono fuggendo)

SCENA II.

Dalla sommità delle rupi, discende impetuosamente GONZALO colla spada nuda, a fatica rattenuto da DIEGO.

Diego. Ove ti spinge il tuo valor bollente?
Le schiere de' tuoi forti
Per questi aspri sentier ti lasci indietro,
E a rischio por sì vuoi,
Per inseguir fuggenti, i giorni tuoi?
Gonz. Ben dici; ell' è viltade *(arrestandosi)*
Il nemico ferir che non contrasta. *(ripone il ferro ed accenna i mori che fuggono)*
Un suon di trombe a spaventarli basta.
Quest' acciar, ch' immacolato
M' han trasmesso i miei grand' avi,
Nel vil sangue degli schiavi
Io giammai non macchierò.
Col balen bastante è solo
A fugar quel sozzo stuolo,
Puro ancor qual mi fu dato
A' miei figli il renderó. *(L' armonia marziale si avvicina, e si vedono le schiere comandate da Gonzalo traversar le vette dei dirupi)*
Dieg. Vieni, le trombe appellano
Alle tue schiere il duce.
Gonz. Oh, questo giorno è splendido
A me d' eterna luce;
Di Macometto il perfido
Seguace orrendo stuol
Per me non più contamina
L' aure del patrio suol.
Questo sacro avito brando

Deporrò del padre al piede,
E de' forti la mercede
Gloria a lui non cercherò;
Gli dirò che il mio valore
Debbo al genio dell' amore,
Ed il premio ch' io domando
È l' amor che m' ispirò.

Dieg. Deporrai l' invitto brando
Di tuo padre al regio piede,
Qual vorrai da lui mercede
Ei niegarti allor non può. (*raggiungono le schiere e partono, mentre la guerresca armonia si perde a poco a poco*)

SCENA III.

Giardino nel Palagio del Re di Leone.

Donzelle cogliendo fiori, poi ELVIRA.

Coro Andiam, compagne, a intessere
Serti di rose e gigli
Per coronar le tempie
Della vittoria a' figli.
Il riso dell' amor
È premio del valor.
No, l' aura della gloria
Non basta al giovin petto,
S' appaga sol ne' palpiti
Di più soave affetto;
Il riso dell' amor
È premio del valor.
Compagne, andiam; s' intessano
Serti di rose e gigli
Per coronar le tempie
Della vittoria a' figli.
Il riso dell' amor
È premio del valor.
(*restano nel fondo intrecciando ghirlande*)

Elv. In compagnia del Sole (*uscendo senza vederle*)

A ridestarmi venne
Un sogno di dolore,
Che di spavento mi percosse il core.
Perchè il timor di perderti,
O mio gentil guerriero,
Ad ingombrar terribile
Or venne il mio pensiero?
Questo timor presagio
M' è d' infinite pene,
E fa sparir le imagini
D' ogni aspettato bene.
O speme lusinghevole
D' un ben che non morrà,
Torna al dolente spirito
Ch' altro gioir non ha.

Coro Con noi t' aggiugni a intessere (*avanzandosi*)
Serti di rose e gigli
Per coronar le tempie
Della vittoria a' figli.

Elv. Che dite mai?

Coro Vien reduce
Gonzalo al patrio tetto.

Elv. Gonzal? . . . . (*con grido di gioja*)

Coro Fra poco.

Elv. (Ah frenati,
Amante cor nel petto . . .)

Coro Il riso dell' amor
Fia premio del valor.

Elv. (Di tua gloria a me verrai
Tutto bello e sfolgorante . . .
Ah non so se l' alma ansante
A tal gaudio reggerà!
Il fulgor de' tuoi be' rai,
Come il sol della letizia,
Ogni nube di mestizia
Dal mio core sperderà!)

Coro All' amore egual delizia
No, la gloria all' uom non dà. (*partono; Elvira che vuol seguirle è trattenuta da Pedro che si avanza da parte opposta*)

SCENA IV.

PEDRO ed ELVIRA

Ped. Elvira.
Elv. E che puoi dirmi
Che udito io già non abbia?
Ped. Un' altra volta
Dell' amor mio parlar ti voglio: ascolta,
Finor tu m' hai respinto,
Poi chè ramingo e vinto
A offrirti io non avea ch' i miei disastri.
Or coll' omaggio dell' amor poss' io
Il privato finor paterno impero
Puranco offrirti.
Elv. Che mai dici?
Ped. Il vero.
Allor che i Mori mi svenâro il padre
E mi spogliâr del serto,
Raccolto io fui con mia sorella infante
Da questo Re.
Elv. M' è noto.
Ped. Egli di tanto
Amor ci amò, che oggi pur vuol ch' il figlio
Mi riconquisti il regno.
Elv. Ebben?
Ped. Tu sai
Che degli empi il terror Gonzalo è omai;
E al suo valor fia sprone
Un alto premio che gli serba il padre . . .
Elv. E quale?
Ped. D' Isabella
La mano e il core . . .
Elv. Della tua sorella! . . .
(Che mai sento . . . ahi sorte acerba! . . .)
Ped. Non rispondi? . . .
Elv. (Cielo . . . ahimè! . . .
E tal premio . . . il Re . . . gli serba? . . .
Ped. Sii propizia alfine a me.
Pugnerà Gonzalo il forte

Onde aver quel premio ambito,
E al fratel della consorte
Renderà lo scettro avito.
Di me profugo e deserto
Disprezzato hai tu l' amor,
Lo splendor d' un regio serto
Or ti mova in mio favor.

Elv. (Giusto ciel! ed un delirio
Non é quel ch' io veggio e sento?
E l' orror d' un tal martirio
Non é sogno di spavento?
Qual stromento hai scelto, o sorte,
Al non sazio tuo furor!
Danno or fora a me la morte
De' suoi detti assai minor!)

Ped. Che pensi?

Elv. « Amor tu vuoi,
« E sì m' oltraggi poi?

Ped. « Che dici, Elvira!

Elv. Liberi
Gli affetti son del core...

Ped. Lasso!

Elv. « Né vale a vincerli
« D' un soglio lo splendore.
Figlia del ciel, non vendesi
L' alma del fasto a prezzo,
Ella si dà spontanea
A chi mertar la sa.

Ped. Chiaro, pur troppo, o barbara,
Il tuo pensiero io veggio,
« D' altri é il tuo core... Ahi misero,
Ora da te non deggio
Altro aspettar che sprezzo!...

Elv. Non sprezzo, no, pietà.
Come per forza incognita
D' amore e d' armonia
Due stelle insieme attraggonsi
Per infinita via,
Con nodi indissolubili
Quest' alma a un' altra é unita;

E il nostr' amor coll' anir
Anche immortal vivrà.

Ped. Fra' mali inesprimibili
Onde m' ha il ciel provat
Il più tremendo, l' ultim(
È quel ch' or m' ha recat
Atroce ed insanabile
M' apristi in sen ferita,
Cui più inacerba e attossa
La tua crudel pietà. (i *dividono*)

Fine dell'Atto Primo

Onde aver quel premio ambito,
E al fratel della consorte
Renderà lo scettro avito.
Di me profugo e deserto
Disprezzato hai tu l' amor,
Lo splendor d' un regio serto
Or ti mova in mio favor.

Elv. (Giusto ciel! ed un delirio
Non è quel ch' io veggio e sento?
E l' orror d' un tal martirio
Non è sogno di spavento?
Qual stromento hai scelto, o sorte,
Al non sazio tuo furor!
Danno or fora a me la morte
De' suoi detti assai minor!)

Ped. Che pensi?

Elv. « Amor tu vuoi,
« E si m' oltraggi poi?

Ped. « Che dici, Elvira!

Elv. Liberi
Gli affetti son del core...

Ped. Lasso!

Elv. « Nè vale a vincerli
« D' un soglio lo splendore.
Figlia del ciel, non vendesi
L' alma del fasto a prezzo,
Ella si dà spontanea
A chi mertar la sa.

Ped. Chiaro, pur troppo, o barbara,
Il tuo pensiero io veggio,
« D' altri è il tuo core... Ahi misero,
Ora da te non deggio
Altro aspettar che sprezzo!...

Elv. Non sprezzo, no, pietà.
Come per forza incognita
D' amore e d' armonia
Due stelle insieme attraggonsi
Per infinita via,
Con nodi indissolubili
Quest' alma a un' altra è unita;

E il nostr' amor coll' anime
Anche immortal vivrà.

Ped. Fra' mali inesprimibili
Onde m' ha il ciel provato
Il più tremendo, l' ultimo,
È quel ch' or m' ha recato.
Atroce ed insanabile
M' apristi in sen ferita,
Cui più inacerba e attossica
La tua crudel pietà. (*si dividono*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze di Elvira. Verone in fondo per cui scopresi la campagna.

ELVIRA, poi GONZALO

Elv. Le reduci coorti (*presso il Verone*)
Avanzarsi vegg' io. Da lor si parte
Un cavalier veloce e qui s' avvia.
Par che la lunga via
Egli ansante divori;
Attraverso la polve ai rai del sole
L' armatura scintilla;
A' balzi del corsiero
Scosse le piume son del suo cimiero.
Tremar mi sento il petto
Come allor che Gonzalo a me venia,
E se Gonzal non è chi mai saria?
Ei giunge, ei leva il guardo...è desso, è desso!.
(*siede come per respirare*)
Ah sento il cor dalla gran gioia oppresso!....
(*breve pausa: si sente il romore degli sproni d' un cavaliere che si avanza a passi concitati, Elvira corre incontro a Gonzalo che si mostra alla soglia*)
Gonzalo...
Gonz. Elvira...
Entrambi Oh giubilo
Ch' ogni desiro avanza!
Elv. Ecco il più dolce premio
Ch' ottien la mia costanza.

Gonz. T' odo . . .
Elv. Ti veggio . . .
Entrambi E in estasi
Sento rapirmi il cor . . .
La vita è un mar di gaudio
Quando ci arride amor. (*restano un momento assorti nella loro gioia*)
Gonz. Onde più presto stringerti,
O sposa, al petto mio,
Lasciai le schiere e celere
Non visto a te venn' io . . .
Ah più della mia patria
Io t' amo e dell' onor!
Del par tu m' ami?
Elv. Esprimerti
Può il labbro un tanto amor?
Come un' eco che si spande
E del suon si fa maggiore,
Un amor del tuo più grande
Per te nacque nel mio core.
Ah tu pensi alla tua fama,
All' onor del patrio suolo;
Io non penso che a te solo,
Poi che sol tu regni in me!
Gonz. Non può accorsi in petto umano
Un amor del mio più vivo,
Egli è spirto, è soffio arcano
Onde io penso ed opro e vivo.
Sì, di gloria ardente brama
Mi sta fitta e regna in core,
Ma sol cerco e fama e onore
Per offrirli, o Elvira, a te.
Elv. (*turbandosi*)
Non sai, Gonzalo . . . oh strazio! . . .
Il padre tuo consorte
D' altra ti vuol . . .
Gonz. Costringere
Gli affetti miei chi può?
Non sai che un' alma indomita
M' ebbi dal cielo in sorte? . . .

Elv. Odi . . .
Gonz. Da te dividermi (*interrompendola*)
Forza mortal non può.
Ah fra sì dolci vincoli,
Core congiunto a core,
Sarà la vita un palpito
D' incanto e voluttà.
Elv. Abbandonati all' estasi
Che ci promette amore,
Un cielo di letizia
La terra a noi sarà.

SCENA II.

Sala d' armi nella Reggia con apparati guerreschi. In un lato il seggio reale.

Grandi, Dame e Damigelle, fra le quali ELVIRA. Poi il RE con PEDRO ed ISABELLA, e il suo corteggio. Guardie alle soglie.

CORO

Gloria eterna a te forte custode
Della fè, delle terre degli avi;
Tu pel ciel, per la patria pugnavi,
Era certo il trïonfo per te.
Pur modesto il tuo petto non gode
Al pensier di sì chiara vittoria,
Gode sol perchè addoppi la gloria
Della terra che vita ti diè.
Tu rendesti più vivo e fulgente
Lo splendor della fede nativa,
Un vil branco a offuscarlo veniva,
Ti mostrasti, il vil branco dov' è?
Salve, salve, o custode possente
Della fè, delle terre degli avi;
Tu pel ciel, per la patria pugnavi,
Era certo il trionfo per te. (*tutti s' inchinano al Re che si avanza.*)

Re Grazie, o ciel, ch' in tuo consiglio (*alzando le braccia al cielo*)
Ti servisti d' un mio figlio
Per scacciar da questi lidi
L' armi impure degl' infidi.
Ma di Spagna ancor nel suolo
Altre terre, oh scorno, oh duolo!
Del feroce saracino
Stan gementi in servitù.
Alla boria del deserto
Deh Signor tu rendi il merto! (*pigliando per mano Pedro ed Isabella*)
E voi vittime dolenti
Del furor dell' empie genti,
Confidate: il reo destino
Fia cangiato, ed in brev'ora,
Se a mio figlio arride ancora
Il favore del Signor.
Isab. Ah Gonzal! (*con amore*)
Pedr. Fra mali tanti
Ch' il destin su noi scagliava,
Un conforto almen serbava
Nel sacrario del tuo cor.
Re La pietà fra poch' istanti
In me fia paterno amor.
Pedr. Già la bellica armonia
Che si spande in ogni via
Altamente annunzia il prode
Difensor di nostra fè.
Tutti Gloria eterna a te forte custode
Della fè, delle terre degli avi;
Tu pel ciel, per la patria pugnavi,
Era certo il trïonfo per te.

SCENA III.

I suddetti. GONZALO, seguito dai duci delle armi colle bandiere conquistate a' mori, alcuni capi de' quali vedonsi incatenati fra' soldati. Fra un eletto drappello di guerrieri colla spada nel pugno è inalberato il gran vessillo di Leone. In fine una lunga schiera di soldati con scudi e lance. ELVIRA in disparte come estatica tien gli occhi fisi in GONZALO.

Gonz. O Re... (*piegando un ginocchio innanzi al padre e deponendogli la spada al piede*)
Re Vieni al petto mio, (*interrompendolo, lo fa rialzare, lo stringe fra le braccia e gli rende la spada*)
O colonna del mio soglio;
Padre or più che re son io,
E t' abbraccio con orgoglio.
Di te degno è questo acciaro,
Tu lo serba ad alte imprese.
Ora un premio assai più caro
Dona a te del padre il cor.
Gonz. A me premio è l' opra istessa.
Re Del destin che sì l' offese (*prendendo la manò d' Isabella*)
Sii conforto a quest' oppressa.
Gonz. Deh, ti spiega...
Elv. (Oh mio dolor!)
Re Essa abbelli i giorni tuoi
Colle gioie dell' amore.
Gonz. Ah... che dici!... o padre... e vuoi?...
Re Oggi stesso unirla a te.
Gonz. La parola che ascoltai (*con angoscia crescente*)
Deh rivoca, o genitore...
Re Sacro in terra, e tu lo sai, (*severo*)
È il promettere de' Re.
Gonz. Io non posso; ad altro nodo, (*vince il suo smarrimento, poi con rispetto, ma risoluto esclama*)
Sacro al pari, avvinto io sono.
Re Tu! (*con sorpresa ed ira*)

Pedr. Isab. (Che sento!...)
Elv. (Oh ciel!)
Re Sol odo
La ragion, l'onor del trono;
Dimmi or tu, chi fu la rea
Che a tradirli ti spingea?
Gonz. Quest' arcan che non è mio
Pur dovrà con me morir.
Re Va, mio figlio or più non sei;
Tu il volesti, io tutto oblio;
Aspettar da me non dei
Ch' il gastigo al tuo fallir.
Tutti Cielo!
Elv. (Oh strazio!)
Re Infin che a noi
La rea donna egli nasconda,
Rinserrato sia costui
In ria carcere profonda;
Ivi impari in fra' tormenti
Obbedienza al padre e al Re.
Gonz. Piego il fronte. *(si avvia)*
Elv. Vi fermate... *(con impeto e terrore avanzandosi in mezzo ad essi)*
Gonz. Cielo!...
Elv. Un prode rispettate...
Io...
Re Tu forse?...
Elv. Io, sì...
Gonz. Che tenti!...
Elv. Son la rea.
Re Tu, ingrata!...
Pedr. Isab. Gonz. Ahimè! *(sorpresa e silenzio di tutti)*
Elv. Ah tu innocente, soffrir non dei *(Gonzalo)*
Le pene e l'onte ch' io meritai,
Io che sì basso levare osai
Lo sguardo al sole che m' abbagliò! *(si volge al Re)*
Se lo punisci, giusto non sei;
Rispetta il germe di tanti eroi;

In me disfoga gli sdegni tuoi,
Ed io contenta per lui morrò.

Gonz. Ah qual' avversa fatal possanza
Ti spinse, incauta, su labbri il detto!
Ecco svanita quella speranza
Che ascosa e lunga nutrimmo in petto!
Ma ad ambo amore fece un sol fato,
Io per te vissi, per te morrò.

Re E tanto, indegni, sul vostro core
Potea la forza di fiamma rea!
Ed ogni legge di fè, d' onore,
Ogni dovere scordar vi fea!
Ma padre offeso, prence spregiato,
Degna vendetta d' ambo farò.

Pedr. Isab. Oh come presto finir dovea
Questa speranza di gloria e amore;
L' astro mendace che a noi splendea
Nel nostro lutto s' ecclissa e muore!
Addio per sempre sogno beato,
L' inganno è sciolto che ti formò.

Diego Coro E tanto, o cielo, de' stolti in core
Potea la forza di fiamma rea;
Ed ogni legge di fè, d' onore
Come ad entrambi scordar facea!
Da un prence offeso, da un padre irato
Soltanto il cielo salvar li può.

Re Vano è il laccio e maledetto
Ch' io non strinsi; infranto sia.

Gonz. Padre... (*supplichevole*)

Re Cessa, ogni tuo detto
Più raccende l' ira mia. (*si volge ad Elvira*)
E tu indegna seduttrice,
Tu che mostri un cor sì ingrato,
Ben dicesti: a te si addice
Quel gastigo ch' hai mertato.

Gonz. Padre... padre!...

Pedr. (Ah il cor non regge!...)

Gonz. Deh m' ascolta...

Re Taci, va;
Su noi tutti sta la legge,

Essa i rei giudicherà.

Gonz. In tal cenno è morte!... ed io (*con accento di disperazione*)
Credi tu ch' il soffrirò?

Re Essa, olà, dal guardo mio
Venga tratta, e tosto. (*le guardie si avanzano e circondano Elvira*)

Gonz. Ah no! (*come furente, snudando la spada si scaglia fra le guardie ed afferra una mano di Elvira*)
L' idea del tuo pericolo
M' offusca la ragione...
Fra sgherri e questa vittima
Il petto mio si pone...
Finchè di vita un' aura
Nel seno ancor m' avanza,
Ogni mortal possanza
Sfido a rapirla a me!

Elv. Deh cessa e non difendere (*disperatamente*)
Questa sacrata a morte;
Deh non mi far l' origine
Della peggior tua sorte.
Scender sotterra lasciami
Senza il rimorso in core
Che il figlio e il genitore
Divisi fûr per me.

Re Ah tu mi vuoi costringere
Nel cieco tuo furore
A soffocar nell' animo
Tutto il paterno amore!
Tu sai che in me terribile
È il provocato sdegno,
Se più persisti, indegno,
Lo chiamerai su te.

Pedr. Isab. Ah d' un destino infausto
M' oppresse la possanza!
Veggo svanire e sperdersi
Nell' alma ogni speranza,
Qual lacerata nuvola
Alla balìa del vento,

Qual lampo d' un momento
Che striscia e più non è.

Diego e Coro Deh queste in voi discordie *(cercando calmar Gonzalo)*

Private or sian sopite;
Pace, la trista origine
Cada di tanta lite.
Or gli spagnuoli uniscansi
Tutti in un sol volere,
Per sterminar le schiere
Che minacciâr la fè.

(Elvira è strascinata via dalle guardie; Gonzalo si avvicina al Re, che lo respinge ed esce seguito da Pedro ed Isabella.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala interna del Re

Si avvicina la sera. Il RE turbato seduto appresso una tavola; PEDRO al suo fianco in piedi; poi DIEGO colla spada di GONZALO.

Re Deh, non lasciarmi, o Pedro;
Quelle gioie paterne e quella speme
Ch' un forsennato figlio a me distrusse,
Or solo in te riposan tutte.
Pedr. Oh prence!
Re Ebben? (*a Diego che sopraggiunge*)
Dieg. Signor, con pochi
Da lui sedotti e al tuo voler ribelli,
Le scolte invano delle salde mura
Egli assalì, dov'è colei rinchiusa.
Fra ceppi i suoi già stanno;
Ei disarmato venne, ecco il suo brando. (*lo dà al Re che lo depone sulla tavola*)
Or tutto oppresso e pallido in sembiante
Aspetta il cenno tuo.
Re (*dopo breve esitazione*) Mi venga innante. (*Diego esce*)

SCENA II.

I suddetti. GONZALO si arresta titubante alla soglia.

Re Io quest' acciar, che è simbolo (*Sta lungo tratto senza volgersi al figlio, poi s' alza e lo guarda fiso e severo mostrandogli la spada sulla tavola*)
D' antica fè, d' onore,.

Nol diedi a te per volgerlo
De' fidi miei nel core.
D' ogni virtù degenere
Col sangue a noi trasmessa,
Tu mi costringi a rompere
La mia regal promessa . . .

Gonz. Padre . . . pietade . . .

Re Impavido
Or compi l' opra appieno;
Ti rendo il ferro, immergilo
Del padre tuo nel seno!

Gonz. Ah cessa . . .

Re È questo il merito
Ch' alle mie cure dai?

Gonz. Tu l' amor mio comprendere
Dal mio fallir potrai!

Re Il nodo è vano.

Gonz. Uccidimi,
Spezzar così lo puoi.

Re E tanto l' ami? . . .

Pedr. (Io palpito.)

Gonz. Padre, pietà di noi! (*prostrandosi al padre*)
(*Il re in torbidi pensieri siede appoggiando la fonte alla mano. Pedro resta immobile a guardarli in gran perplessità. Gonzalo segue supplichevole*)

Sacro ed eterno vincolo
Ci unì dell' ara al piede,
Che tu nol voglia infrangere
Tuo figlio a te sol chiede.
Privo quaggiù di lei
Più regger non potrei,
E colla sua sentenza
La mia tu segni ancor.
Da te lontano a vivere
N' andrem fra ignote glebe;
La nutrirò, piegandomi
All' opre della plebe.
Altri di me più degno
S' abbia l' onor del regno,

E noi la tua clemenza
Benediremo ognor.

Re (Da' rai mi cadon lacrime (*alzandosi in in preda ad una violenta commozione*)
A me finora ignote . . .
A tanto amor resistere
Petto mortal non puote!
E per un vano orgoglio
D' ogni suo ben lo spoglio?..
Ha vinto il sangue, ha vinto;
Fui padre il sono ancor.)

Pedr. (Egli è commosso, e piangere (*guardando il Re*)
Per mia sventura il veggo;
In quelle stolte lagrime
La mia condanna io leggo.
Ma vincerà l' orgoglio,
Ed il decor del soglio;
Dal cor del Prence, estinto
Sarà del padre il cor.)

Re Vi perdono. (*abbracciando il figlio*)

Gonz. O padre mio! (*con grido di gioia*)

Pedr. (Che mai sento!)

Re Io tutto oblio.

Gonz. E fia ver?...

Re La nuova aurora
Quando in ciel spuntata sia,
Io medesmo la mia nuora
Alla reggia condurrò.

Pedr. (Oh destin!)

Gonz. E l' alma mia
Dimostrarti io mai potrò?...

Gonz. Ah non sai con un sol detto
Di qual ben m' hai ricolmato,
Altra vita or tu m' hai dato
Tutta d' estasi e d' amor!
Che mai far, che dir poss' io
Che risponda a tanto affetto?...
Il balzar del petto mio
Per me parli, o genitor!

Re Con tal forza onnipotente
La tua voce al cor mi scese,
Che commosso il cor s' intese
All' istesso tuo dolor.
Sacrificio alla consorte
Far d' un trono hai volto in mente;
L' amor mio del tuo più forte
Sacrificio or fa maggior.

Pedr. (Io lottai con saldo petto
Contro gli uomini e la sorte,
E di lor credea più forte
La costanza del mio cor.
La fermezza e la costanza
Or mi toglie un solo detto,
Che a prostrarmi ha più possanza
Del destino in suo furor!) (*Re e Gonzalo partono abbracciati*)

SCENA III.

PEDRO, resta solo guardando lungamente in silenzio i due che si allontanano. Poi si riscuote ed esclama

Or chi mi renderà la mia corona?
Al fratel della sposa
Ei la predata eredità regale
Riconquistata avria,
Che suo splendore il mio splendor saria;
Ed or?... Profugo adunque,
Spettacol di miseria andronne ognora
Di terra in terra, mendicando aita
A' miei vassalli o a freddi cor stranieri?
Io nato re, sangue di prodi?... oh rabbia!...
E per chi?... Fatal donna,
L' onor la gloria, le natie grandezze
Per te contento abbandonato avrei,
Tutto mi veggo or tolto... e mia non siei! (*cade oppresso sulla sedia e sta lungamente col volto fra le mani, indi si alza esclamando*)
Oh qual dovea succedere
Tremendo disinganno

A' sogni che illudevano
Il confidente cor!
Della crudel tua perdita
Per confortar l' affanno,
Nemmeu mi resta, o barbara,
L' avito mio splendor! (*dopo una pausa*)
Oh! ma un pensier terribile
Mi splende... un tetro lampo!..,
Ogni frapposto inciampo
Con lei distruggerò...
Se non d' amore i gaudii,
Gaudii ben altri avrò!
Fatal donna, un' arcana possanza
La ministra ti fé di mia sorte;
Io t' amava, e sei d' altri consorte;
Volli il trono, e il perdeva per te.
Se mi fugge la prima speranza,
L' altra almeno far paga vogl' io;
E se nulla è per te l' amor mio,
La tua vita fia nulla per me. (*esce*)

SCENA IV.

Interno d' una torre. É notte, da' cancelli vedesi la luna che tramonta.

ELVIRA, sola, posata ad un sedile di pietra. Poi PEDRO da una porta segreta.

Elv. Di questo tetro carcere
Fra le tenébre orrende,
La tua soave imagine,
O mio Gonzal, mi splende.
Tutto il furor degli uomini
Mi frema pur dintorno,
Lieta e serena l' anima
Col tuo pensier si sta.
Come da spessi nuvoli
Si svolve e brilla il giorno,

Da' strazi io volo al gaudio
Della celeste età. (*vedendo Pedro*)
Cielo! a goder de' miei supremi istanti
Tu sei venuto al certo.

Pedr. Il tempo incalza;
Ascolta, Elvira: I voti respingesti
Dell' amor mio: vidi che a dritto il festi;
Però l' immenso amor, si lungamente
Per te nutrito, in me non si potea
Spegner d' un tratto: in amistà cangiossi,
E a darten pegno io vengo... oh ciel! infausto,
Orrendo pegno egli è, ma pur quel solo
Che a me restasse.

Elv. (Io tremo!)

Pedr. A forza d' oro
Io giunsi a te, nè d' indi io posso trarti,
Poi ch' entrambi cadremmo;
Ben posso trarti all' ignominia atroce
Che la vendetta e l' ira
Ti preparò.

Elv. Che dici!... (*con terrore*)

Pedr. Ah m' odi, Elvira.
Quando io venni in quest' orrida sede
Cupi suoni mi scossero il core...
Ed al lampo di lugubri tede
Vidi un palco inalzarsi... oh terrore!

Elv. La tua voce mi giunse funesta
Come soffio di morte nel core!
Si, comprendo: quel palco m' appresta
La vendetta d' irato signore.

Pedr. Tu sarai dagl' ingiusti tuoi ferri
Tratta a morte all' uscire dal sol... (*cavando dal seno un ampolla*)
Ecco un tosco... lo bevi... e gli sgherri
Troveranno un cadavere al suol!

Elv. Oh qual pegno ferale ed atroce
Tu vuoi darmi d' orrenda amistà!
Ma nel cor mi ragiona una voce
Che il mio sposo a salvarmi verrà.

Pedr. Il tuo sposo?... oh lusinga mortale!

Egli geme fra vili ritorte,
Egli avvezzo nell' aura campale
A spaziar l' alma libera e forte!
Elv. Giusto ciel!
Pedr. Del supplizio il momento
Fia pur quello di sua libertà.
Che più aspetti? che alfine egli brami
Ed affretti co' voti il tuo fato?
Ch' egli alfin maledica i legami
Onde il padre gli è tanto sdegnato?...
Bevi, Elvira... e dal prode redento
Benedetto il tuo fato sarà.
Elv. Ah pel crin strascinare mi sento (*con raccapr.*)
Nell' abisso che innanzi mi sta?...
Pedr. Bevi, Elvira... e dal prode redento
Benedetto il tuo fato sarà.
Elv. Dammi... (*afferra l' ampolla, e mentre l' accosta alle labbra si sente la voce di Gonzalo*)
Voce di Gonz. Elvira.
Elv. Oh ciel!... (*arrestandosi*)
Pedr. Ei viene... (*con terrore*)
(Son perduto!..)
Voce di Gonz. Elvira... Elvira... (*più vicino*)
Elv. La sua voce!... e non delira
La mia mente?...
Pedr. (Oh mio furor!) (*strappa l' ampolla ad Elvira e la scaglia al suolo*)

SCENA ULTIMA

I suddetti. GONZALO, il RE, DIEGO, Dame, Signori, Paggi, e Guardie con molte fiaccole. Si vede spuntar l' aurora.

Elv. Sei tu, sposo!... (*correndo incontro a Gonz.*)
Gonz. Il nostro imene (*giungendo ansante*)
Benedisse il genitor!
Re Qual da me, sia benedetto (*unendo le loro destre*)
Anche in cielo dal Signor.
Coro Viva il Re che chiude in petto
Un paterno amante cor.

Re E tu pur t' unisti a noi (*vedendo Pedro che si è confuso al corteggio*)
Per gioir de' gaudi suoi? (*mostrando il figlio*)
Mille braccia or teco avrai
Pel conquisto del tuo regno

Pedr. Grazie dar ti posso io mai?... (*confuso*)

Coro Viva il Re per lunga età.

Flv. Io non so se il tuo disegno (*a Pedro, traendolo in disparte*)
Fosse inganno ovver pietà...

Pedr. Che mai dici?... (*atterrito*)

Elv. Io tutto oblio
Nell' ebbrezza di quest' ora.
Vivi in pace; vanne, addio.

Coro Gloria al Re per lunga età.

Gonz. Sposa...

Elv. Gonz. Ah sorta è alfin l' aurora
Della mia felicità!

Re Venite all' ombra del mite soglio;
Più che di prence, di padre ho il cor,
I ciechi falli, lo stolto orgoglio
Io col perdono combatto ognor.

Tutti Gloria al benigno nostro sovrano
Che pe' soggetti d' un padre ha il cor,
Che su' colpevoli a larga mano
Di sua clemenza spande il tesor.

Fine del Dramma.